

# IN MEMORIA DI UN MAESTRO di Nello De Bellis



[ mercoledì 31 luglio 2019 ]

Il 31 luglio del 2011 veniva a mancare a Pisa il nostro grande amico e compagno di strada Massimo Bontempelli [nella foto].

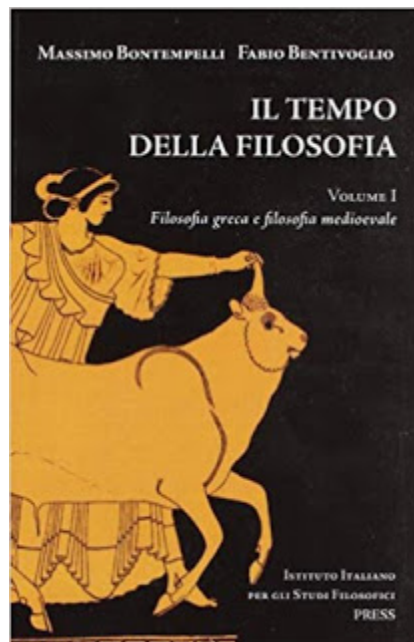
Chi scrive ha già su queste pagine pubblicato un breve profilo dell'autore e dell'opera (vedi questo sito come pure del **Campo antimperialista** in data 1 agosto 2013), né intende ripetersi.

Quello che trovo opportuno ricordare in questa sede non è solo la mesta ricorrenza, ben nota a compagni ed amici, bensì l'importanza di leggere e approfondire la sua opera per un orientamento non solo politico ed economico, intellettuale e scientifico ma anche etico e spirituale nel mondo contemporaneo.

Pochi pensatori hanno davvero la capacità di "leggere il presente come Storia" e di ergersi contro l'assurdo e l'insensatezza, accettata dai più come banale ed inevitabile, e chieder conto e ragione di tutto in nome dell'Uomo. Umanesimo integrale senza infingimenti e pose umanitaristiche, così definirei la filosofia di Massimo Bontempelli, che si inverava e diventava di implacabile rigore e profondità, nell'opera storiografica.

La sua non è stata tanto una forma di *Neoidealismo*, ma un Idealismo rinnovato e vivificato nelle sue fonti e messo in

fecondo e stimolante confronto con Marx e la tradizione marxiana, nonché con tutto l'orizzonte della cultura contemporanea e l'avvicinarsi delle formazioni economico-sociali.



Ne scaturiscono quadri di un'ampiezza e profondità impressionanti in cui la competenza dello storico si intreccia con quella dell'economista e con la lucidità del filosofo che comprende con eccezionale capacità speculativa l'essenza, il nocciolo intemporale eppur storicamente divenuto della realtà, secondo il ben noto paradosso hegeliano dell'*Assoluto* concepito non più come *sostanza* ma come *soggetto*.

Il che in un quadro desolante come quello della cultura e società italiana, in cui gli intellettuali riconosciuti o sono servi sciocchi del Potere o sono delle autentiche "macchiette", involontariamente migliori di quelle di Scarpetta e di Eduardo, è un esempio, un modello, un appiglio che ci dà modo ancora di non naufragare nell'agnosticismo, nella vacuità e nella disperazione.

Continuare l'opera di un Maestro, interpretandola è ciò che rende umanamente migliori i suoi allievi e i suoi lettori, poiché il vero maestro è colui che fa emergere la parte migliore di noi stessi.

Vorrei, in conclusione di questa breve nota commemorativa,

suggerire una chiave di lettura della vasta opera dell'amico scomparso. Forse essa è il rapporto che Bontempelli istituisce tra storicità e trascendenza, quest'ultima concepita non certo in senso metafisico, ma come prospettiva logico-ontologica che mantiene costantemente aperto l'orizzonte del possibile come apertura sulla verità dell'essere e come principio di speranza per il riscatto della comunità umana e del mondo.

**Sostieni SOLLEVAZIONE e Programma 101**

---

# È LA FINE DELL'ITALIA di Nello De Bellis



[ 14 febbraio 2019 ]

«Così la Lega realizzerà il suo obiettivo strategico, tenacemente perseguito per anni ed abilmente dissimulato dal "sovranoismo" strumentale che si serve della questione dei migranti, per dissimulare il suo fine occulto. Abile mossa che ricorda quasi il Piano Schlieffen tedesco della I Guerra mondiale».

Nella cartina la macro regione alpina come viene immaginata

dagli eurocrati. Frantumare gli stati ed i demos per far decidere tutto... ai mercati

Tra pochi giorni verrà decisa di fatto dal Governo in carica, su forte istanza leghista, la secessione o devoluzione che dir si voglia di tre regioni italiane, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, rispetto al restante territorio nazionale.

Nelle scorse settimane tanto Salvini, quanto il Governatore della Lombardia hanno teso a rassicurare l'opinione pubblica resa finalmente inquieta dalle notizie sulla "secessione dei ricchi", che invece non cambierà nulla, che il gettito dello Stato non muterà e che "gli altri non ci perderanno niente" (Fontana).

Così non è, e allora, verrebbe fatto di chiedere, perché procedere nel senso di un regionalismo sempre più differenziato? La verità è che cambierà la struttura dei servizi pubblici, si produrrà una decisiva distrazione di risorse all'interno del Paese, il diritto di cittadinanza effettiva (diritti e servizi) sarà determinato dall'appartenenza a specifiche aree geografiche e non ad altre.

Ciò che va rimarcato con forza è che a tutt'oggi si ignora persino il testo delle intese che il Governo è pronto a firmare il prossimo 15 febbraio. Un vero e proprio golpe istituzionale! Tali articolati di legge giungono in Parlamento senza che lo stesso abbia modo di discuterli perché non ha avuto neppure la possibilità di conoscerli ed essi andranno soltanto approvati o respinti senza alcuna possibilità di modifica o integrazione.

Una volta approvati non sarà possibile alcuna integrazione o correzione senza il consenso delle regioni coinvolte neppure con referendum. Il profilo del progetto si può evincere dal testo preparatorio firmato con le tre regioni interessate dal governo Gentiloni il 28 febbraio dello scorso anno, a pochi

giorni dal voto. Inutile dire che un governo sfiduciato, in carica solo per l'ordinaria amministrazione avrebbe dovuto esimersi senza dubbio da una scelta così impegnativa e avventata, che invece compì nella vana speranza di evitare l'imminente débacle.



**Zaia e Erika Stefani ministro agli Affari Regionali**

Particolarmente insidioso il riferimento all'art. 4, che dopo un anno dall'entrata in vigore della legge concede alle regioni privilegiate il gettito fiscale adeguato ai "fabbisogni standard".

In pratica ciò si tradurrà nella possibilità di avere più strutture, più beni, più servizi per i cittadini che vivono in territori con più risorse e maggior imponibile fiscale (che resterà quasi tutto in loco) e la cui percentuale non verrà decisa dal Parlamento ma da commissioni bilaterali Stato-Regioni, cioè da tecnici appartenenti allo stesso schieramento politico, con quale "dialettica democratica", è facile immaginare.

Così la Lega realizzerà il suo obiettivo strategico, tenacemente perseguito per anni ed abilmente dissimulato dal "sovranoismo" strumentale che si serve della questione dei migranti, per dissimulare il suo fine occulto. Abile mossa che ricorda quasi il Piano Schlieffen tedesco della I Guerra mondiale.

L'importanza cruciale delle materie che passeranno dalla competenza dello Stato a quella delle regioni determinerà un inevitabile indebolimento delle istituzioni centrali ed una

disfunzione giuridica ed amministrativa che lederà, inutile dirlo, la stessa Costituzione. Mentre la data fatidica (pare slittata al 15 marzo) si avvicina, tacciono tutti coloro che avrebbero interesse a parlare e che verranno inevitabilmente schiacciati dal regionalismo differenziato e secessionistico di Lombardia, Veneto ed Emilia. Continua, interrotto da qualche "voce poco fa" il silenzio (peggio di quello di Nini Rosso...) dei deputati del M5S eletti al Sud che dovrebbero rappresentare i cittadini meridionali, anche perché sulla sola sanità in Campania la decisione governativa inciderà per un taglio di 2 miliardi. Viene da chiedersi, come sempre accade in Italia, dove sono coloro che potrebbero e dovrebbero decidere, ma soprattutto discutere, dibattere, informare su questioni così cruciali da cui dipende il destino di un popolo, di uno Stato, di una nazione.

E invece no, sempre a pensare ad altro, a guardare altrove, ad accapigliarsi sulle "contraddizioni secondarie", invece che sui problemi dirimenti, salvo quando è ormai troppo tardi inseguire affannosamente i buoi appena scappati dalla stalla.

Da questa vicenda, con le solite lodevoli eccezioni che confermano la regola, non solo esce a pezzi l'intera classe politica italiana, il ceto accademico e il circo Barnum mediatico, ma esce malconco anche il piccolo e misero mondo del sovranismo italiano.

Quali margini di azione politica vi saranno tra poche settimane, a meno di una clamorosa sterzata a pochi metri dal baratro, in un Paese spaccato a metà, come non accadeva dal 1859 e con una Unione Europea (non dimentichiamolo) saldamente accampata nelle nostre province, come una volta l'Austria asburgica dei tempi di Francesco Giuseppe? <!-- /\* Font Definitions \*/ @font-face { panose-1:0 0 0 0 0 0 0 0 0 0; mso-font-alt:"Times New Roman"; mso-font-charset:77; mso-generic-mso-font-format:other; mso-font-pitch:auto; mso-font-signature:3 0 0 0 1 0;} /\* Style Definitions \*/ p.MsoNormal, li.MsoNormal, div.MsoNormal {mso-style-parent:""; margin:0cm;

```
margin-bottom:.0001pt; mso-pagination:widow-orphan; font-size:12.0pt; Times New Roman"; mso-ascii- mso-ascii-theme- mso-fareast- mso-fareast-theme- mso-hansi- mso-hansi-theme- mso-bidi-Times New Roman"; mso-bidi-theme- mso-fareast-language:EN-US;} @page Section1 {size:595.0pt 842.0pt; margin:70.85pt 2.0cm 2.0cm 2.0cm; mso-header-margin:35.4pt; mso-footer-margin:35.4pt; mso-paper-source:0;} div.Section1 {page:Section1;}
```

### **Sostieni SOLLEVAZIONE e Programma 101**

```
p.p1 {margin: 0.0px 0.0px 0.0px 0.0px; Lucida Grande'; color: #0433ff} p.p2 {margin: 0.0px 0.0px 0.0px 0.0px; Lucida Grande'} span.s1 {color: #000000} span.s2 {text-decoration: underline}
```

---

# **SOVRANISMO SENZA NAZIONE di Nello De Bellis**



[ 28 dicembre 2019 ]



Il tema del “**REGIONALISMO DIFFERENZIATO**”, dunque della rottura *de facto* dell’unità nazionale, è ormai drammaticamente all’ordine del giorno.

L’articolo che segue ne illustra chiaramente le disastrose conseguenze sulla società italiana. Nell’auspicare che la *quasi secessione nordista* venga fermata da un’ampia mobilitazione politica e culturale, vogliamo qui ricordare due cose.

La prima è che il “regionalismo differenziato” è figlio della riforma del titolo V della Costituzione (2001) targata D’Alema e Amato.

La seconda è che tale controriforma ha storpiato in più punti lo spirito e la lettera della Costituzione del 1948, ponendo le norme inserite in quell’occasione (in particolare all’art. 116) in netta contraddizione con il principio di uguaglianza sancito nell’articolo 3, ma anche con quanto previsto dagli art. 119 e 120 in materia di “solidarietà sociale”, rimozione degli “squilibri economico e sociali”, “tutela dell’unità giuridica e dell’unità economica”, “tutela dei livelli essenziali delle prestazioni”. Insomma, la controriforma del 2001 è stata un vero e proprio aborto. Sarebbe questo il momento, adesso che ne arrivano i frutti più velenosi, di mettere all’ordine del giorno la sua cancellazione.

Uno dei problemi più seri per l’unità socio-economica ed amministrativa del Paese e, temiamo, a breve anche politica, è la fiera determinazione con la quale la Lega, mentre indossa le vesti di una destra nazional-populista vagamente ispirata alla Le Pen, sta portando avanti il suo processo di secessione “morbida” del Veneto e poi, a seguire, di Lombardia ed Emilia-Romagna.

Uno degli effetti più deleteri della lunga crisi socioeconomica e delle direttive politiche europee è stato proprio, a dispetto dei vari sovranismi oggi alla ribalta, l’affievolimento del senso vero dell’unità nazionale. E’ venuta meno l’idea che il Paese nella sua interezza possa uscire dalla crisi e ciò favorisce obiettivamente quei centri dei poteri forti che assecondano, approfondendole, le linee di frattura storicamente preesistenti, per favorire i loro



disegni.

Non credo sia un mistero per nessuno che il c.d. *partito tedesco* ambisce da vari... secoli all'*Anschluss* dell'Italia centro-settentrionale e del suo ricco apparato produttivo ed economico. In questo, lo ribadiamo, pur puntando i piedi su varie questioni con Bruxelles, e rivendicando la propria autonomia la Lega salviniana sta giocando in questi giorni un ruolo oggettivamente decisivo, promuovendo la "secessione" delle regioni ricche del Nord, trasferendo poteri, competenze e risorse economiche dal livello statale a quello regionale.

Si tratta di un processo complesso e potenzialmente "incipite", cioè tanto vantaggioso quanto disastroso, ma che in ogni caso andrebbe accompagnato da un dibattito pubblico di grande spessore e di adeguata risonanza mediatica e non procedere, come è avvenuto fino al primo sblocco favorevole da parte del Governo del 21 dicembre scorso, in un assordante silenzio sia nel mondo politico che intellettuale.

E' un progetto in fase ormai fortemente avanzata, che prevede il prossimo passaggio decisionale già il prossimo 15 febbraio, che si iscrive nel rapporto storicamente complessivo Nord-Sud nell'ottica della globalizzazione e dell'attuale ordoliberalismo europeo.

Questi i termini reali del problema. L'impianto del provvedimento prevede né più né meno che i cittadini delle regioni più ricche abbiano diritto a più risorse e servizi pubblici in ragione del gettito fiscale regionale, non più ripartito nella fiscalità generale dello Stato. Ciò si traduce in una brusca e sensibile riduzione di risorse per tutte le altre regioni che non fanno parte della rosa delle privilegiate, che non sono solo le già menzionate Veneto, Lombardia ed Emilia, perché seguiranno a stretto giro anche Liguria, Piemonte, Umbria e Toscana.

---



Altro aspetto caratterizzante e decisivo è che il progetto non si limita ad ambiti specifici, ma riguarda ben 23 materie su cui ora è vigente la competenza, o meglio la sovranità (è il caso di dirlo) dello Stato dalla Scuola al Servizio sanitario (già oggi fortemente squilibrato). Col potere di nominare, assumere e retribuire i docenti su base regionale, nonché intervenire anche sulla stesura dei contenuti dei programmi didattici, sarà la fine definitiva del sistema nazionale della Pubblica Istruzione, già peraltro minato dalle riforme scriteriate degli ultimi 20 anni (a cominciare da quella Berlinguer per finire a Renzi).

Tutto questo, se andrà avanti senza intoppi di sorta, comporterà una ristrutturazione irreversibile del funzionamento del nostro Paese e dei diritti dei suoi cittadini, che prescindere del tutto dai livelli essenziali delle prestazioni previsti per legge dalla Costituzione, antepoendo i diritti e i servizi dei cittadini delle regioni in questione al (misero e mesto) resto d'Italia.

Una volta sancita l'approvazione in Consiglio dei Ministri, il voto alle Camere potrebbe essere di pura ratifica senza alcuna possibilità di analisi, di discussione, di integrazione o opposizione pura e semplice. Delle conseguenze, delle ricadute, dei danni sociali che questa programmata e voluta asimmetria tra regioni forti e regioni deboli, e sempre più in

prospettiva, indebolite non si riflette per nulla con la dovuta obiettività e ponderatezza.

L'unico Leitmotiv è che bisogna anzi accelerare il processo, conferendo sempre più fondi e poteri alle regioni trainanti, affinché possano lasciarsi il più rapidamente possibile alle spalle la crisi, mentre gli altri se la sbrighino da soli, dimostrando finalmente di essere capaci di procedere senza corruzione e senza sprechi. Musica già sentita.

A riequilibrare le sorti di un'Italia sempre più sbilanciata dovrebbe poi bastare, senza alcun intervento strutturale e politica economica degna di questo nome al Sud, il reddito di cittadinanza, proprio mentre si tagliano i diritti primari dell'istruzione e della sanità che soli la rendono effettiva. Fin qui la cronaca. A parte la considerazione politica che su una simile scottante e controversa materia, di preteso interesse leghista, l'assenso del M5S nella persona del suo leader Di Maio è sconcertante, come se non si rendesse conto della portata strategica delle questioni; è surreale anche il silenzio delle altre forze politiche, sempre alla ricerca del casus belli, che qui potrebbero ben rimarcare, da destra e da sinistra, le loro posizioni e non lo fanno.

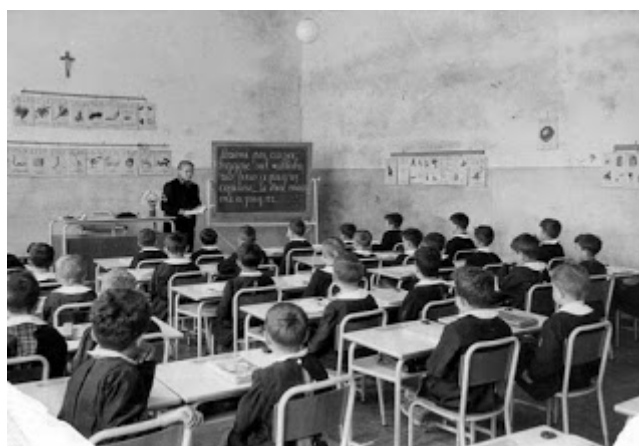
Eppure qui appare in gioco davvero l'assetto e il destino stesso del Paese, profilandosi di fatto la dissoluzione dell'unità politica dello Stato italiano (nato dal Risorgimento e dalla Resistenza). Quali spazi politici vi siano in questo teatro, dati i tempi ristrettissimi della decisione, per una Sinistra patriottica, ma anche di altre forze democratiche sinceramente pensose dell'unità e del bene collettivo, è arduo ipotizzare, vista la loro effettiva consistenza e capacità di mobilitazione.

Un'ultima riflessione è che le crisi, al di là dei loro aspetti nuovi e inediti, si sviluppano su linee di frattura precedenti, regressive e in qualche modo ataviche. L'Italia che esce o uscirà dall'autonomismo leghista e che graviterà

fatalmente in modo subalterno nell'orbita euro-germanica, somiglierà all'Italia delle signorie del XV secolo, di cui sarà la fedele riedizione post-moderna nell'Europa delle regioni sognata dalle élites finanziarie di Berlino e di Bruxelles.

---

# SCUOLA: GOVERNO, SE CI SEI BATTI UN COLPO di Nello De Bellis



[ 18 settembre 2018 ]